



anno 79 n.11

sabato 12 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ruggiero ha dato rispettabilità a un governo un po' losco. Ma adesso,



mentre aumenta il baccano eurofobico, quel governo toglie l'ancora dall'Europa e vaga in acque infide». Editoriale, The Economist, 12 gennaio, pagina 14

## Il Procuratore generale: rispettate la giustizia

La Cassazione inaugura l'anno giudiziario e raccomanda: accettare le sentenze e abbassare i toni Berlusconi dice ok. Poi ricomincia la guerra ai giudici di Milano e cancella il falso in bilancio

### IL DIBATTITO SULLE BUONE MANIERE

Antonio Padellaro

Con l'allontanamento del ministro Ruggiero è come se Berlusconi avesse detto: non abbiamo più bisogno di tutori, né in Europa e tantomeno in Italia; d'ora in avanti faremo come meglio ci pare. Del resto, la frase attribuita al presidente del Consiglio, in visita ai nuovi possedimenti della Farnesina, «i poteri forti siamo noi», che cos'è se non una baldanzosa affermazione di autosufficienza? All'inizio, per la verità, i garanti del secondo governo Berlusconi formavano una sorta di quadrilatero istituzionale. Il capo dello Stato, naturalmente. Poi, Ruggiero, personaggio di spessore internazionale, voluto fortemente agli Esteri da Ciampi, grido all'avvocato Agnelli e al capitalismo che parla le lingue. Infine, i presidenti delle Camere, Pera e Casini, votati dalla Casa delle libertà, ma che nei loro discorsi d'insediamento si erano ripromessi un ruolo super partes. Trascorsi otto mesi questa rete di protezione è già ridotta in brandelli. Ruggiero non c'è più e D'Amato, presidente di una Confindustria mai così collaterale rispetto al governo ne ha subito approfittato per tornare a insolentire Agnelli. Pera ha guidato da uomo di parte il dibattito al Senato sulle rogatorie perdendo credibilità. Casini esercita a Montecitorio la sua funzione con equilibrio, ma proprio per questo deve guardarsi le spalle dai pasdaran del Polo che lo accusano di intelligenza con il nemico. Il presidente Ciampi lo ha detto: più che dare consigli non può. E adesso dal Quirinale si contempla in silenzio un triste panorama. Anche a sinistra l'armatura istituzionale a protezione dell'anomalia Berlusconi aveva acceso forti speranze. Anomalia. Il termine era stato coniato in campagna elettorale dal centrosinistra per segnalare un candidato premier zavorrato da un clamoroso conflitto d'interessi oltre che da imbarazzanti pendenze con la magistratura.

SEGUO A PAGINA 11

Ninni Andriolo

ROMA Il Polo potrà aggrapparsi a ben poco per tirare dalla sua parte una relazione che il presidente della Repubblica, con parole meditate, definisce «chiaro e sereno». Confrontando le analisi e le ricette del procuratore generale presso la Cassazione, con la mozione imposta al Senato da Forza Italia per far dimenticare la botta subita con le dimissioni di Taormina, si ha chiara la percezione della distanza siderale che separa le tesi di Francesco Favara dalla filosofia anti-giudici che anima Silvio Berlusconi e il suo ministro della Giustizia, Roberto Castelli. Non a caso l'ex avvocato-sottosegretario agli Interni - con la lievità di sempre - ha paragonato ieri la cerimonia per l'apertura dell'anno giudiziario ad una «seduta spiritica».

SEGUO A PAGINA 3

Enrico Fierro

ROMA Il sorriso - appena accennato - di Ciampi e quello a tutta bocca di Silvio Berlusconi poco o nulla imbarazzato tra candidi ermellini e sfavillanti greche. I carabinieri a cavallo e la quadriga in bronzo che sovrasta il Palazzaccio a rappresentare «Il trionfo della legge e del diritto», la cui tetra severità mette subito di cattivo umore l'ing. Roberto Castelli, il Guardasigilli che i maligni hanno già ribattezzato *Guarda-processo-Sme*. I pensieri cupi dei magistrati tutti stampati sul volto di Giuseppe Gennaro, il presidente della associazione delle toghe italiane. E poi le voci che da Palermo rimbalzano fino a Trento sulle proteste che questa mattina segneranno le inaugurazioni degli anni giudiziari nei vari distretti.

SEGUO A PAGINA 4



### Gae Aulenti

«Il conformismo ci sta soffocando»

MILANO «Stiamo perdendo, giorno dopo giorno, un po' della nostra democrazia. L'immagine scintillante di Berlusconi non attiene al sistema democratico». Ecco l'Italia del centro-destra secondo l'architetto Gae Aulenti. In un'intervista a "l'Unità", parla di giustizia, Europa, immigrazione e arte. «Gli attacchi all'integrazione europea - dice fra l'altro - ci fanno tornare indietro di decenni».

GIANOLA A PAGINA 6

## Moratti bocciata se ne vuole andare

Stop del Consiglio dei ministri alla legge di controriforma della scuola: «Va approfondita»

ROMA Bocciata. La controriforma di Letizia Moratti non è riuscita a superare neanche l'esame del Consiglio dei ministri. C'erano già state le lotte degli studenti, le proteste dei docenti, le critiche dei sindacati, ma un esito così catastrofico lei non l'aveva in conto. E durante la lunga discussione con i suoi colleghi di governo Letizia Moratti ha più volte minacciato le dimissioni. Cosa succederà? Il ministro riscriverà il suo progetto o alla fine farà le valigie?

ALLE PAGINE 8-9

### Governo

Sulle strade di Lunardi dovete correre (150 all'ora)

SOLANI A PAGINA 10

### Enron, il ministro della Giustizia Usa si astiene per conflitto



MAROLO A PAGINA 11

### fronte del video Telekabal

Il sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi è uno dei pochi membri del governo che si occupa di cose che conosce e gelosamente ama. Per esempio, nei giorni scorsi si è pronunciato contro la restituzione dell'obelisco di Axum all'Etiopia, con la scusa che 'Axum è zona di guerra'. Ma poi in Afghanistan, paese notoriamente in guerra, ha stretto un accordo con il ministro alla cultura Sayed Raheem per la ricostruzione di opere d'arte, musei e tv. L'Italia, si sa, ha il patrimonio artistico più vasto del mondo, anche se non sempre lo sa difendere dagli italiani e dal troppo amore dei palazzinari arruolati in massa in Forza Italia. Strano è però che venga assegnato al nostro Paese anche il compito di riaccendere, diciamo così, Telekabal, dato che in campo televisivo deteniamo il primato del più scandaloso conflitto d'interessi del mondo (Thailandia compresa). Ma è stato lo stesso Berlusconi a farsi avanti, con l'idea generosa di esportare la nostra superiore civiltà televisiva. Si apre così per gli afgani l'opportunità storica di conoscere il catechismo berlusconiano di Emilio Fede, quello commerciale di 'Ok il prezzo è giusto', e quello giudiziario di 'Forum'. Il tutto sotto l'alta autorità morale di Iva Zanichelli, zia dei due mondi.

## LANTERNE ROSSE IN LAGUNA

Tra la Zip - zona d'insediamenti produttivi - e la Zai - zona artigianale e industriale - a Venezia stanno per nascere quattro Zie: «Zone informali d'espansione». Espansione di che? Delle «Sex workers», ultimo termine politicamente corretto per indicare le prostitute. Con tanto di coinvolgimento dei quartieri per individuare le aree, e di protocollo d'intesa - nome in codice: «Zonings» - fresco di firma tra l'assessorato comunale alle politiche sociali ed il comando della polizia urbana. Fra tre giorni il Parlamento comincia a discutere le proposte di legge per riaprire le case chiuse, sulla spinta di Berlusconi («Bisogna pulire le strade»). Venezia gioca d'anticipo. La sua ricetta è un'altra: «Né case chiuse, né quartieri

Michele Sartori

del sesso», garantisce l'assessore Beppe Caccia. E allora cosa? La prosecuzione, la formalizzazione di un progetto, «Città e prostituzione», avviato sei anni fa dal sindacato verde Gianfranco Bettin,

### Scorte

Ecco come aderire all'appello per il fondo

A PAGINA 5

e già riuscito a dimezzare la prostituzione di strada, a scavarla dalle zone più intensamente abitate, a riportare ad una vita normale quasi 300 «sex workers» extracomunitarie. Protagonisti: venti operatori di strada ed un camper attrezzato. Per anni i «mediatori» comunali hanno avvicinato le ragazze, offrendo assistenza, conquistando a gran fatica la loro fiducia, convincendole ad operare in zone che non suscitassero troppe proteste dei residenti, cercando di indurle a denunciare il racket e ad entrare in un circuito protetto: ospiti, sotto falsa identità, di alcune famiglie e di una rete di appartamenti comunali «clandestini».

SEGUO A PAGINA 7

### Calcio violento



Mancini lascia la panchina viola dopo le minacce degli ultras

BUCCIANTINI A PAGINA 19

## DICO A CHI È IN ANSIA PER NOI

Gianni Vattimo

Le dimissioni - o divorzio consensuale, o licenziamento - del ministro degli Esteri Ruggiero hanno dato una nuova opportunità all'opposizione di centro sinistra di presentarsi come la sola voce autentica dell'europeismo italiano. Dal canto suo, il governo sostiene che le dimissioni di Ruggiero non sono per nulla quel dramma che la sinistra ha descritto, giacché l'impegno europeista dell'Italia non cambia. È forse vero. La politica europea del governo italiano non cambia con il ritiro di Ruggiero semplicemente perché, finora, una tale politica non è esistita. Basta leggere le domande che pone il *Corriere della Sera* di martedì 8 gennaio, secondo cui Berlusconi dovrebbe affrontare «le questioni poste dall'allargamento dell'Unione, dall'estensione del voto a maggioranza in Consiglio, dal tipo di Costituzione europea che vogliamo, dai poteri della Commissione e dall'eventuale elezione popolare del suo presidente, dai diversi modi in cui possono essere difesi interessi e sovranità nazionali». Su tutti questi punti assolutamente essenziali non ci sono finora risposte precise del governo: che anzi esprime, nelle voci dei diversi ministri, anche dopo il ritiro di Ruggiero, posizioni molto diverse tra di loro (si pensi per esempio alle differenze tra Fini e Bossi).

SEGUO A PAGINA 27

## PENSIONI A RISCHIO OGGI E DOMANI

Livia Turco Cesare Damiano

Quando Sergio Cofferati afferma che la riforma previdenziale proposta dal governo "mette a repentaglio la pensione attuale o futura di milioni di persone" coglie nel segno ed evidenzia la portata di tale riforma. D'altra parte questa è la ragione alla base del giudizio negativo espresso unitariamente da CGIL-CISL-UIL. Infatti, tagliare dal 3 al 5% i contributi per i nuovi assunti significa certamente ridurre il costo del lavoro per le imprese, ma significa altresì ridurre le entrate all'INPS rischiando di creare un buco nei conti e di mettere a repentaglio la stabilità del sistema previdenziale pubblico. Questo crea incertezza per il presente ed il futuro delle pensioni, quelle dei giovani e quelle di coloro che stanno per andarci o lo sono già. Non a caso il cuore della riforma Dini, e quelle successivamente portate avanti dal centrosinistra e dai sindacati, è stato quello di dare stabilità al sistema, di metterne a posto i conti attraverso meccanismi capaci di ridurre i costi e di contenere le spese. Infatti, la stabilità finanziaria è ciò che può consentire la certezza dei diritti e dunque l'equità sociale. I successi in tal senso conseguiti dalla riforma dei governi Dini e Prodi nel '95 e nel '97, sono confermati nella relazione della Commissione Brambilla, voluta da questo governo, la quale afferma che "la dinamica della spesa complessiva registra nel periodo considerato (1990-2000) un tendenziale rallentamento".

SEGUO A PAGINA 15